

## 6.2. Giovanni II Comneno (1118 - 1143)

Dalle fonti e da molti autori Giovanni II è considerato come il più grande e importante *basileus* tra i Comneni. Giovanni fu, certamente, dotato di grandissime qualità umane e politiche e cercò di affrontare i problemi che inevitabilmente il governo di suo padre aveva lasciato aperti o addirittura creato.

Durante il suo impero si manifesta l'aporia tipica della seconda fase dei Comneni e del XII secolo bizantino: la *basileia* ambisce a esprimere una politica da grande potenza internazionale senza però possedere le necessarie risorse militari per perseguirla. Giovanni e ancor più suo figlio e successore Manuele (1143 – 1180) rinforzarono l'esercito e la marina da guerra bizantina ma la complessità e complicazione geo politica provocata dall'intrusione dei normanni – crociati, di Genovesi, Veneziani e Pisani in medio oriente non permisero all'impero di approfittare della disgregazione dello stato selgiuchide nelle forme che tanto Giovanni quanto Manuele speravano.

Il settore dove, soprattutto con Manuele, la *basileia* otterrà successi davvero notevoli fu quello balcanico, nel quale l'impero risalì, si dispose in maniera aggressiva verso l'Italia meridionale e poté considerare, per qualche decennio, l'Adriatico come un mare bizantino, dovendo, però, anche qui tener conto della concorrenza 'amichevole' dei Veneziani.

Giovanni II fu una stranissima e interessante figura intermedia tra suo padre, Alessio, che perseguì la ricomposizione della potenza bizantina su scala regionale, dopo il disastro di Manzikert e i suoi effetti epocali, e suo figlio Manuele che, al contrario, perseguirà la ricostruzione dell'immagine dell'impero come potenza internazionale.

### 6.2.1. Una complicata intronizzazione

#### 6.2.1.1. I prodromi politico – costituzionali dell'intronizzazione

##### 6.2.1.1.1. Il primogenito e la primogenita

Giovanni era il primogenito maschio di Alessio, ma non era il primogenito; lo precedevano due sorelle, Anna, nata nel 1083, e Maria e lo seguivano Andronico, Isacco, Eudocia, Teodora, Manuele e Zoe. Alessio, per di più, aveva una predilezione per la primogenita, predilezione e affetto ricambiati.

Quasi subito, fin da bambina, in un contesto internazionale inquinato dalle pretese di Roberto il Guiscardo e dei Normanni sul trono di Costantinopoli, Alessio aveva organizzato il fidanzamento tra Anna e Costantino Ducas, legittimo erede al trono della casata e figlio del deposedo *basileus* Michele VII. La nascita di Giovanni, nel 1087, determinò un mutamento del quadro costituzionale ma non l'abbandono netto delle politiche di alleanza con i Ducas. Solo nel 1092, infatti, e quando Giovanni aveva cinque anni, Alessio si decise ad associarlo all'impero, attraverso una solenne cerimonia celebrata in Santa Sofia, proclamandolo *mikros basileus*.

##### 6.2.1.1.2. I matrimoni della primogenita

Nel 1097 morì prematuramente Costantino Ducas e le prerogative del piccolo imperatore si rinforzarono: Anna, infatti, rimase senza un legittimo sposo e con quello perse la possibilità di ambire al titolo di *basilissa*. Nel quadro delle alleanze matrimoniali che Alessio, 'capo famiglia' dell'aristocrazia, e Irene intendevano costituire intorno al *sacrum palatium*, però, Anna venne destinata al matrimonio con Niceforo Briennio, che apparteneva a un notevole casato di *dinatoi* balcanici e che era il figlio omonimo di colui che aveva cercato di usurpare il titolo di Niceforo III Botaniate e che era stato sconfitto proprio da Alessio.

Il matrimonio con il figlio del vecchio usurpatore rilanciò politicamente e costituzionalmente il ruolo e il peso di Anna Comnena e indebolì la posizione del legittimo erede. Qualche anno dopo, nel 1111, in un quadro costituzionale un po' confuso e colpevolmente confuso per via dei tentennamenti del *basileus* in carica, a Niceforo Briennio *junior* venne concesso il titolo di Cesare: titolatura quella politicamente ininfluenza ma significativa.

Anna poteva rivendicare, contro il ventitreenne fratello, qualche diritto alla successione e al controllo sull'impero; per di più anche la *basilissa* Irene propendeva per un isolamento del legittimo erede al trono.

#### 6.2.1.1.3. Diffamazione

Si scatenò allora, ben orchestrata da Irene e Anna, una campagna disconfermante verso Giovanni che veniva dipinto e presentato come inetto, incapace e assolutamente inaffidabile e si caldeggiò la candidatura all'impero di Niceforo *junior*. Anche in questa fase, Alessio, oppresso dalla malattia non mostrò risolutezza, anche se cercò di tenere lontana il più possibile sua moglie dalla capitale, avanzando scuse terapeutiche.

Probabilmente Alessio era davvero indeciso e pensava a preservare equilibri politici e di lignaggio e cioè ai Briennio, ai Ducas e ad altre casate che non avrebbero gradito una troppo chiara e dichiarata successione dinastica e patrilineare alla *basileia*. L'imperatore, che era stato un uomo di mediazione in forma chimica pura, pensò a sacrificare la dinastia in nome della salute dello stato.

#### 6.2.1.1.4. L'ultimo giorno di Alessio I Comneno

Al di là di qualsiasi calcolo politico c'era un dato biologico: il vecchio *basileus* aveva un erede maschio e maggiorenne e a lui spettava la successione, secondo la costituzionalità inaugurata fin dall'epoca eracliana e che solo i deragliamenti dell'XI secolo avevano posto in secondo piano. Alessio, pur sbandando, fece riferimento a quella centenaria costituzionalità e senza apertamente difendere il figlio, contemporaneamente lo coprì e tutelò.

La rocambolesca vicenda dell'ultimo giorno di vita del *basileus* è significativa di questa ambiguità: Alessio nasconde alla *basilissa* Irene la sua scelta, manda a chiamare di nascosto Giovanni, gli consegna l'anello imperiale e lo spedisce in segreto dal Patriarca perché lo incoroni.

Il 15 agosto 1118 Giovanni II Comneno, comunque, era il nuovo imperatore.

### 6.2.1.2. Giovanni II imperatore

Nonostante la sua intronizzazione, pochi giorni dopo, in occasione del funerale di suo padre, il nuovo *basileus* subì un attentato che fu sventato e che quasi sicuramente era stato organizzato da Anna. Qualche tempo dopo si verificò una seconda congiura, ordita da Anna e dal marito, che venne scoperta anche perché il Briennio si ritirò da quella all'ultimo momento: molti congiurati furono arrestati, Briennio venne graziato e perdonato, mentre ad Anna vennero confiscati tutti i beni, allontanata da Palazzo e relegata in monastero dove iniziò la scrittura dell' *Alessiade*.

Giovanni dimostrò in quell'occasione un' eccezionale moderazione e mitezza, usò il minimo della forza contro i congiurati, non comminò condanne a morte e anche Anna, seppur confinata in monastero, poté godere di una notevole libertà di movimento, continuando a frequentare suo marito.

### 6.2.2. *Kaloianis*

#### 6.2.2.1. Gianni il bello

Giovanni non era di bell'aspetto ed era di carnagione molto scura, per cui fu soprannominato il 'moro'. Ma questo non fu il suo unico nomignolo, venne, infatti, anche detto *Kaloianis* e cioè Giovanni il 'bello dentro', dotato di bellezza interiore. Fu, secondo ogni fonte, un imperatore molto amato negli ambienti popolari e molto coerente con sé stesso e la sua fede.

#### 6.2.2.2. Un nuovo governo

Come suo padre cercò di tenere i Comneni al centro del potere, con il chiaro scopo di controllare il resto dell'aristocrazia bizantina, ma iniziò ad affidare gli incarichi di governo anche a soggetti estranei al suo lignaggio, seguendo nelle sue scelte criteri di competenza e capacità

professionale. Giovanni fu, comunque, come suo padre, un imperatore combattente e passò quasi tutto il suo governo alla guida degli eserciti, questo era per lui il tratto distintivo del *basileus* e, dunque, dopo la *largitas* e la generosità pubblica era la competenza militare a delineare i contorni del potere imperiale. In perfetta linea con questa concezione, iniziò a farsi accompagnare, appena ebbero l'età adatta, anche dai suoi quattro figli nelle incessanti campagne militari che caratterizzarono il suo governo.

### **6.2.3. Lo stato del regno al 1118**

#### **6.2.3.1. L'eredità del padre**

Alessio lasciò al figlio un impero molto più forte di quello che aveva ottenuto da Niceforo III: la flotta, seppur ancora insufficiente rispetto alle esigenze belliche, era ricostituita, l'esercito era stato rinforzato con mercenari stranieri e reclute greche e indigene e l'aristocrazia pacificata era divenuta collaborativa con la *basileia*. Sotto il profilo dei confini, il precedente imperatore aveva saputo mantenere la situazione nei Balcani, procedendo solo a un lieve arretramento verso mezzogiorno, e aveva ottenuto notevoli successi in Anatolia, riconquistando i vecchi temi trachesico, anatolico, opsiciano e bucellario, riprendendo Trebisonda e l'armeniaco e infiltrandosi anche nella Cilicia settentrionale.

Gli ambigui legami con Venezia e Pisa concedevano all'impero una sorta di seconda colonna marittima e la possibilità di incunearsi dentro il movimento dei crociati medio orientali.

#### **6.2.3.2. I dati di partenza e le novità**

Rispetto all'ultimo periodo di Alessio, però, la situazione internazionale migliorò e favorì la ripresa di una politica aggressiva da parte del nuovo *basileus*.

Il regno normanno dell'Italia meridionale, il principale avversario dell'epoca di Alessio, si era indebolito, per via dell'inettitudine di Ruggero Borsa e poi di suo figlio e per le divisioni feudali che lo attraversarono. Nei Balcani, anche se in un contesto abbastanza umiliante per l'impero, gli Ungheresi si misero a minacciare le posizioni bizantine appena usurpate, nel 1116, dai Veneziani; la guerra veneto – ungherese per la Dalmazia distrasse gli Ungheresi dalla tentazione di attacchi verso Serbia e Croazia, aree strategiche per l'impero. Per di più i Serbi avevano rinunciato a ogni attacco alla Macedonia ed erano paralizzati da gravi divisioni interne. Infine, in Asia minore, il sultanato selgiuchide si era disgregato in numerose entità minori e gli stati crociati faticavano a resistere alle controffensive mussulmane.

L'impero avrebbe potuto affrontare nuovamente la situazione con una politica da grande potenza, ma Giovanni, lo vedremo bene, seppur non adottando una strategia rinunciataria, preferì muoversi per piccoli e misurati passi.

### **6.2.4. Il movimentato autunno del 1118**

#### **6.2.4.1. Il primo anno di Gianni il Bello**

Sulla cronologia delle intraprese del *basileus* non c'è univocità e anzi molta imprecisione nelle fonti. Pare però che si possa datare allo stesso anno della sua assunzione alla *basileia* un trattato di pace con i Cumani, con lo scopo di rendere sicuro il confine danubiano, una rapida e vincente spedizione in Anatolia meridionale e un'invasione di Pecceneghi.

#### **6.2.4.2. La spedizione in Cilicia**

Nonostante la frantumazione del sultanato di Iconio, la situazione in Asia minore rimaneva complessa e per due nuove insorgenze che si nutrivano proprio dell'indebolimento dei Selgiuchidi: le tribù turcomanne e il nuovo clan turco dei danishmenditi. I turcomanni iniziarono a devastare la Cilicia e la Panfilia bizantine, appena riconquistate da Alessio, sottomettendole; in tal modo le numerose città

costiere di quell'area, e tra quelle l'importante porto bizantino di Attalia, non erano più raggiungibili via terra ma solo ed esclusivamente dal mare. Nella parte nord orientale dell'Anatolia, invece, il nuovo emirato di Ghazi Danismend II aveva costituito un stato che si estendeva dall'Eufrate all'Halys, occupando gran parte della Mesopotamia settentrionale e minacciava l'armeniaco e Trebisonda e non disdegnava aggressioni contro il *buccellario* e la parte nord occidentale della penisola anatolica. Giovanni si mosse subito in direzione della Cilicia e riuscì a sconfiggere i turcomanni e a riaprire, ma solo in parte, le comunicazioni terrestri con la Cilicia costiera; nei fatti *Kaloianis* si accontentò di creare un corridoio di terra, una sorta di testa di ponte, che dal tema trachesico giungeva alle coste della Cilicia. Poi rientrò a Costantinopoli dove celebrò il trionfo nel medesimo autunno.

#### **6.2.4.3. I Pecceneghi**

Il rientro dell'imperatore, dopo una così breve campagna, ha molte spiegazioni: la volontà di fronte alla troppo vicina aggressività dei danishmenditi di non distrarre eccessivamente forze militari in campagne nel sud dell'Anatolia e il fatto che i Pecceneghi attraversarono il Danubio, proprio in quell'autunno. Con questi ultimi il nuovo *basileus* inizialmente temporeggiò, attendendo il momento giusto per affrontarli in una battaglia campale e decisiva e per tre anni, quindi, la tribù insolenti la parte orientale dei Balcani bizantini.

### **6.2.5. Venezia e Bisanzio: la denuncia del trattato del 1082**

#### **6.2.5.1. L'ambasciata del 1119**

L'anno seguente, il 1119, giunse a Costantinopoli l'ambasciata del doge Domenico Michiel per chiedere il rinnovo ufficiale del trattato del 1082 e dei privilegi concessi ai mercanti veneziani nelle diverse città dell'impero. Le relazioni veneto – bizantine, però, si erano deteriorate già negli ultimi tempi del governo di Alessio, quando i Veneziani unilateralmente e contro il veto di quell'imperatore avevano, nel 1116, occupato le città bizantine della costa dalmata e la situazione, dunque, non era più quella di una bilaterale e tranquilla collaborazione e alleanza.

#### **6.2.5.2. Il rifiuto di Giovanni: valutazioni internazionali**

*Kaloianis*, per molti autori incredibilmente, per altri, invece, legittimamente, rifiutò di rinnovare i privilegi e il trattato. Sull'opportunità politica di quell'atto ancora oggi si discute e scrive. Il fatto che gli Ungheresi minacciassero le coste dalmate usurpate alla *basileia* e che quel regno era legato a lui personalmente, per via di una diretta alleanza matrimoniale, non fu un dato che Giovanni II sottovalutò. In secondo luogo la sponda occidentale dell'Adriatico, grazie alla frammentazione feudale del nuovo regno normanno del meridione d'Italia, non rappresentava più un problema militare e politico: il ruolo dei Veneziani, diminuito dal loro 'tradimento' di tre anni prima, poteva essere addirittura azzerato. Infine, già all'inizio del suo governo, *Kaloianis* si premunì di rinnovare i privilegi e il trattato stipulato con Pisa nel 1111, in qualche misura eleggendo la città toscana a sostituto della città veneta nel quadro delle alleanze marittime di Costantinopoli.

#### **6.2.5.3. Il rifiuto di Giovanni: valutazioni carismatiche**

Ma c'è anche, dietro al rifiuto, un elemento carismatico e diplomatico. Se l'accordo con i Pisani era stato sottoscritto anche da Giovanni, in relazione al fatto che all'epoca era già stato associato al padre nella *basileia*, nel 1082 *Kaloianis* non era ancora nato e ovviamente non era stato partecipe di quell'evento internazionale. In secondo luogo, il Doge che aveva suggellato il trattato con suo padre non era lo stesso che si era presentato a richiederne la ratifica e dunque Giovanni Comneno si sentì del tutto libero e legittimato a denunciare quell'alleanza, non ne andava infatti neanche della parola data dal suo precedente all'impero. Insomma sotto il profilo formale il nuovo *basileus* aveva tutti i diritti di rinnegare trattato e privilegi.

#### **6.2.5.4. Il rifiuto di Giovanni: la politica interna**

Diverse sono le ipotesi sulle motivazioni di politica interna che determinarono la denuncia del trattato del 1082. Alcune fonti, Giovanni Cinnamo in testa e che scrive qualche decennio dopo questi fatti, sostengono che l'ostilità contro i Veneziani dentro l'impero era notevole.

Secondo il cronachista alla base della decisione dell'imperatore fu l'arroganza che la città lagunare aveva dimostrato in Dalmazia unita al particolare comportamento assunto dai Veneziani dentro i confini dell'impero; i Veneziani erano da più parti accusati di approfittare eccessivamente dei privilegi, di arricchirsi in maniera scandalosa e di non rispettare le tradizionali oligarchie mercantili indigene, addirittura, continua Cinnamo, trattavano con sufficienza la popolazione indigena e i mercanti bizantini. Per di più, in molti casi, si erano resi protagonisti di azione sacrileghe come la trafugazione delle reliquie del protomartire Santo Stefano e in generale non mostravano molto rispetto per le liturgie e le credenze ortodosse. Per questi motivi erano particolarmente invisi anche agli strati più poveri della popolazione greca.

Registriamo le informazioni di Cinnamo ma sottolineiamo che furono prodotte in un'epoca, quella dell'impero di Manuele, nel quale davvero l'ostilità verso i Veneziani era diffusa e articolata su più fronti, mentre abbiamo dubbi in proposito per quanto riguarda l'epoca di Giovanni II.

Dunque l'azione del *basileus* va interpretata principalmente come un'intrapresa carismatica e di politica internazionale, secondo la quale il nuovo imperatore intendeva revisionare il quadro delle alleanze ereditato dal precedente governo; se elementi di politica interna e valutazioni sociali riposarono dietro quella decisione sono, per noi, da porsi in secondo piano.

### **6.2.6. Venezia e Bisanzio: la tregua armata (1119 - 1122)**

#### **6.2.6.1. Veneziani e madre patria**

Giovanni Cinnamo, ancora una volta anticipando i tempi e probabilmente andando dietro al suo nazionalismo, scrive che i Veneziani, dopo il 1119, furono espulsi in massa dall'impero; lo storico, in realtà, confonde i suoi desideri e gli eventi lui contemporanei con quello che realmente avvenne dopo il 1119 nella *basileia* di Giovanni II Comneno. Secondo fonti manoscritte e notarili venete e bizantine, per tutto il 1119, il 1120 e il 1121 la presenza di mercanti veneziani a Costantinopoli e nell'impero è ben documentata. L'esodo dei veneziani nel 1122 fu richiesto, invece, dalla repubblica veneta e non sollecitato dall'imperatore, anzi, sappiamo che molti mercanti veneti si sottrassero ai richiami della madre patria e rimasero dentro l'impero, anche dopo quella data, quando la guerra veneto – bizantina, sotto le forme di un appoggio veneziano ai crociati, era già in essere.

#### **6.2.6.2. Veneti, Bizantini, Pisani e Crociati**

Quel che radicalmente cambiò fu il quadro nel quale si trovarono ad operare i mercanti veneti, che erano divenuti commercianti identici per diritti e doveri fiscali a tutti gli altri; in questa fase i Veneziani subirono certamente la concorrenza avvantaggiata dei Pisani, ai quali *Kaloianis* rinnovò i privilegi ottenuti nel 1111. Fin da subito la città lagunare si mise a preparare un piano per una rivincita sull'impero, una sorta di azione contraria che legittimasse diplomaticamente un intervento armato contro l'impero e l'occasione venne presto fornita dalle difficoltà che gli instabili stati normanno – crociati incontravano in oriente.

### **6.2.7. *Ager sanguinis* e la 'prosecuzione' della Crociata**

#### **6.2.7.1. *Ager sanguinis***

Proprio nel 1119 i Normanni di Antiochia subirono un terribile rovescio ad opera dei mussulmani; fu un orribile massacro e il luogo della battaglia venne ribattezzato *ager sanguinis*, campo di sangue: l'esercito antiocheno dei normanno – crociati uscì completamente distrutto e gli stati crociati chiesero aiuto all'occidente, sollecitando un immediato intervento militare dall'Europa.

L'iniziativa dei crociati venne subito accolta da Papa Callisto II che sponsorizzò la formazione di un nuovo esercito latino da inviare in medio oriente, in difesa di Antiochia, Edessa e Gerusalemme cristiane.

### **6.2.7.2. Il richiamo dei Veneziani in patria**

Le richieste di aiuto dei crociati di Antiochia offrirono ai Veneziani la sponda diplomatica necessaria per un intervento contro l'impero e si stabilì un accordo con il papa per una diretta partecipazione veneta all'impresa. La città lagunare otteneva, così, in un solo momento due obiettivi: entrare nel ciclo delle crociate, dal quale si era esclusa in base all'alleanza stabilita con i Bizantini nel 1082, e conseguire un'occasione politica per un intervento militare in Asia minore. Con questa chiara scusa, il doge chiese il rientro di tutti i Veneziani in madre patria e pose come limite la data della pasqua del 1121.

## **6.2.8. La prima fase della guerra veneto – bizantina (1122 - 1123)**

### **6.2.8.1. L'aggressione all'impero**

In verità non si trattò di una guerra ma di una unilaterale aggressione dei Veneziani contro i territori dell'impero, aggressione posta sotto l'ombrello della 'crociata secondaria' di papa Callisto II. Non sappiamo quanto fosse informato di queste spregiudicate strategie ma, per quel che avvenne dopo, riteniamo che Callisto II fu sufficientemente ingannato.

L'8 agosto del 1122, la flotta veneta, forte di 71 navi, e imbarcati ben quindicimila uomini armati, decise di prendere il largo dalla città lagunare e formalmente di recarsi a sud a favore di Antiochia e degli stati cristiani di Palestina e Siria settentrionale. Il richiamo dei coloni in madre patria, che puntava a uno svuotamento della *basileia* dalle presenze venete, aveva lo scopo non solo di reperire forze ed energie belliche aggiuntive ma anche quello di privare il *basileus* di numerosi e potenziali ostaggi: l'obiettivo del Doge era il ritiro della denuncia del trattato del 1082.

### **6.2.8.2. La crociata secondaria dei Veneziani**

La *basileia* che armava all'epoca, riteniamo, appena una cinquantina di navi, per di più sparse tra Egeo, Mar Nero e Adriatico e forse 30 – 40.000 armati, impegnati a pattugliare i Balcani, ad affrontare i Pecceneghi e a controllare la lunghissima linea di confine che in Anatolia affrontava i turcomanni, i Selgiuchidi e i Danishmenditi non poteva certamente reggere l'impatto di un'aggressione diretta, mirata e frontale da parte di una flotta ed esercito simile. Conseguentemente la 'crociata dei Veneziani', anziché percorrere l'intero Adriatico verso l'Egeo e la Siria, si concesse una distrazione contro Corfù bizantina.

La guarnigione della città, però, resistette a un assedio che si protrasse dall'autunno 1122 all'inizio dell'estate 1123, per più di sei mesi dunque, e lo fece in maniera eroica; nel frattempo i crociati di Siria e Palestina attendevano l'arrivo delle navi e dei rinforzi veneziani. L'eroica resistenza di Corfù e i richiami diretti di papa Callisto II costrinsero i veneti a rispettare le consegne della loro impresa, ad abbandonare l'assedio e a recarsi, finalmente, in Terra Santa: la difesa territoriale dell'impero aveva retto al primo impatto.

### **6.2.8.3. Pecceneghi e Veneziani**

L'attacco veneziano a Corfù impose alcune fondamentali decisioni a Giovanni II. Nel 1122 il *basileus* affrontò in campo aperto i Pecceneghi e li sconfisse in una travolgente battaglia che non solo costrinse la tribù ad abbandonare l'impero ma che procurò una notevole elevazione dell'immagine internazionale della *basileia*, che, probabilmente, spaventò anche i Veneziani e che ebbe un certo peso nella sospensione dell'assedio di Corfù; moltissimi guerrieri pecceneghi, infatti, non solo si arresero ma entrarono come ausiliari nelle file dell'esercito imperiale, rinforzandolo.

La vittoria contro i Pecceneghi fu così importante per la stabilità interna e la credibilità internazionale

del governo di *Kaloianis* che l'imperatore, l'anno seguente, decise di istituire per l'anniversario della battaglia una 'festa peccenega' che continuerà a venire celebrata fino alla fine del XII secolo.

#### **6.2.8.4. I provvedimenti di polizia contro i Veneziani (1123)**

L'aggressione contro Corfù ebbe degli inevitabili riflessi nella politica interna bizantina: numerosi cittadini veneti che continuavano a vivere nell'impero, nonostante i richiami della madre patria, vennero discriminati e condannati all'arresto. Non si temevano i mercanti veneziani in sé, ma la rete spionistica che avrebbero potuto costituire e servire dentro la *basileia*. Il provvedimento è da datarsi al 1123.

Interessante ed eloquente, sotto molteplici punti di vista, è il caso del chierico latino e veneziano Cerbano, che nonostante il 1119 e la guerra del 1122, continuava a vivere a Costantinopoli e a frequentare liberamente la corte imperiale; solo nel 1123 venne arrestato, mentre cercava di raggiungere i confini del regno. Non abbiamo, inoltre, notizie di azioni dirette e di massa e di *pogrom* contro i Veneti, ma solo di provvedimenti di polizia, abbastanza moderati e rispettosi del diritto bizantino.

#### **6.2.9. La crociata veneziana in Terra Santa (1123 - 1224)**

La vittoria dell'imperatore contro i Pecceneghi e i richiami del papa contro i Veneziani, costrinsero il doge a recarsi in Terra Santa; l'impatto del notevole esercito veneto riguardò il Libano dove la città lagunare partecipò all'espugnazione di Tiro e contribuì ad altre imprese nella regione.

I Veneziani, in perfetta concorrenza con Genovesi e Pisani, ottennero scali commerciali, fondaci e privilegi commerciali in Libano e Siria, dentro una confusione feudale e commerciale che era endemica per quell'area.

Nel 1123 – 1124, insomma, i Veneziani rientrarono nella crociata e nei suoi vantaggi e in quegli anni la città lagunare si rese conto di non avere bisogno di Bisanzio e del suo impero e che poteva scindere un legame plurisecolare che la legava alla *basileia*. Se questo fu prodotto, come alcuni sostengono, di un errore tattico di Giovanni, dall'altra riteniamo che la questione facesse parte delle cose e che *Kaloianis*, nel suo atteggiamento apparentemente miope e nazionalista, non poteva fare altrimenti.

Certamente errore tattico ci fu: solo un riarmo deciso della marina e dell'esercito bizantino, che era in assoluta contraddizione con le politiche di risparmio ereditate da Alessio, avrebbero potuto frenare questo allontanamento diplomatico ed epocale. Giovanni II Comneno non era uomo da compiere scelte così radicali e preferirà, come vedremo, alla fine riconciliarsi con i Veneziani.

#### **6.2.10. Nei Balcani: la guerra serba (1123 - 1124)**

Passata l'emergenza veneziana e sconfitti i Pecceneghi, Giovanni, perseguendo in maniera instancabile una politica di consolidamento dei confini e degli interessi bizantini, si rivolse verso il nord dei Balcani. Tra 1123 e 1124 il *basileus* attaccò la Serbia, profondamente divisa e indebolita, e ottenne un notevole successo: i Serbi furono costretti a riconoscere il protettorato bizantino e furono catturati numerosissimi prigionieri. I prigionieri serbi, seguendo dinamiche centenarie nella storia imperiale, furono immediatamente trasferiti e trapiantati in Asia minore, con lo scopo di farne una massa militare nelle operazioni contro i Turchi.

#### **6.2.11. La seconda fase della guerra veneto – bizantina (1124 - 1126)**

##### **6.2.11.1. I Veneziani in Egeo**

Di ritorno dalla Terra Santa, nel 1124, i Veneziani si rivolsero contro le coste bizantine dell'Egeo e le saccheggiarono, occuparono Chio, facendone la loro base operativa avanzata, e poi, tra la fine dell'anno e l'inizio del 1125 attaccarono Samo, Lesbo, Rodi e Andros in una serie di azioni piratesche, destinate a ottenere bottino e panico sulle popolazioni locali; i Bizantini contrattaccarono ma qui si dimostrò l'assoluta superiorità della marineria veneziana che respinse gli attacchi e tenne le

posizioni. Verso la fine del 1125, infine, i Veneziani risalirono l'Adriatico, abbandonando l'Egeo, e rientrarono nella città lagunare ma solo per riorganizzare le forze e scaricare le prede di guerra.

### **6.2.11.2. Il nuovo e vecchio trattato dell'agosto 1126**

All'inizio dell'anno seguente, il 1126, una seconda flotta veneta fece vela verso il sud dell'Adriatico puntando decisamente contro Cefalonia e Corfù.

A quel punto Giovanni Comneno, dopo quattro anni di un confronto al quale la flotta bizantina non aveva saputo tenere testa e che si era dimostrato sterile e improduttivo, dimostrò la sua intenzione di riaprire serie trattative diplomatiche verso Venezia; nell'agosto una delegazione venne ricevuta a Costantinopoli e si sottoscrisse un nuovo e vecchio trattato: ai Veneziani vennero riconosciuti tutti i privilegi del 1082, anche se avrebbero preteso un'estensione di quelli che non fu concessa dall'imperatore e ci fu, inoltre, una precisazione del precedente e originario testo.

### **6.2.11.3. Le novità dell'agosto 1126**

Mentre nel 1082 le esenzioni fiscali erano concesse solo ed esclusivamente ai mercanti veneziani, ma non a tutti coloro che commerciavano con loro, ora, nel 1126, tutti i soggetti commerciali che avevano relazioni con mercanti veneti sulle terre dell'impero acquisirono diritto, nell'ambito di quelle transazioni, di usufruire dell'esenzione.

Questo significava che se nel 1082 il privilegio riguardava solo le relazioni tra veneziani e le loro vendite in terra bizantina, nel 1126 l'esenzione riguardava l'intera sfera delle compravendite da e verso i Veneziani; tutto questo favoriva enormemente anche i mercanti indigeni che decidessero di intrattenere relazioni stabili con i veneti sulle terre dell'impero.

Con la precisazione del 1126 il *basileus* intese, pur andando contro alle esigenze spicciole di cassa, favorire un rilancio dell'economia commerciale bizantina, mentre al contempo i Veneziani, facendo condividere il loro privilegio a soggetti terzi e transitori, intesero allontanare da sé stessi atteggiamenti critici e rivalità che iniziavano a manifestarsi nel mondo bizantino.

### **6.2.12. Dopo Venezia: verso l'Asia minore**

La pace ottenuta con Venezia, permise al *basileus* di disporsi nuovamente in una logica aggressiva in Asia. Era dal 1118 che l'impero non si presentava in forme offensive in quell'area e cioè dai tempi della guerra per Attalia e contro i Turcomanni.

La frammentazione del sultanato selgiuchide di Iconio aveva accresciuto la potenza del nuovo stato dei Danishmenditi che iniziarono a minacciare non solo l'armeniaco e Trebisonda, cercando di avvicinarsi alle coste del Mar Nero, ma anche l'Anatolia nord occidentale, attaccando l'antico tema degli opsiciani e avvicinandosi alle coste egee. Tra 1126 e 1127 *Kaloianis* inaugurò numerose campagne contro il nuovo emirato turco; non si trattò di campagne travolgenti, anche perché il *basileus* cercò di economizzare le risorse militari, e si giunse ad alcuni aggiustamenti di confine favorevoli, comunque, ai Bizantini.

### **6.2.13. Dopo Venezia: il nord dei Balcani**

Il nuovo accordo – quadro veneto – bizantino rese il ruolo degli Ungheresi meno importante per Bisanzio che, con fatica, aveva recuperato un vecchio alleato e dunque la frizione tra Ungheresi e Bizantini crebbe anche perché gli Ungheresi, non gradendo l'intromissione bizantina in Serbia del 1124, appoggiavano apertamente l'indipendentismo della regione; dal canto suo la *basileia* si ingerì con forza nelle questioni interne ungheresi e poteva farlo giacché la *basilissa* era una principessa d'Ungheria. Stefano II, il re ungherese, infatti, doveva la sua assunzione al trono all'accecamento del cugino Bela e del nipote Almos, che trovarono entrambi rifugio e protezione a Costantinopoli. Il ricovero dato a Bela e gli interessi contrastanti in Serbia provocarono il conflitto aperto e nel 1128 Stefano dichiarò guerra a Bisanzio.

La guerra iniziò con un travolgente attacco ungherese contro la piazzaforte di Belgrado che venne



espugnata e distrutta; Gianni il bello, però, riuscì a reagire brillantemente e nel 1129 ottenne un decisivo successo contro gli Ungheresi che furono costretti a firmare una pace umiliante e sfavorevole.

#### **6.2.14. Nuovi scenari: l'occidente**

I primi dodici anni del governo di *Kaloianis* furono caratterizzati da un quadro internazionale abbastanza favorevole all'impero: in Italia meridionale la potenza normanna era diminuita, mentre in Asia minore, nonostante l'emergere della nuova dinastia e tribù dei Danishmenditi, la disgregazione turca era al culmine. Fu così che il *basileus* poté concedersi la contrapposizione frontale con i Veneziani e per certi versi esprimere una politica 'da grande potenza'.

##### **6.2.14.1. Ruggero II e il Regno di Sicilia**

Nel 1130, però, lo stato normanno ritrovò la sua unità dopo l'incoronazione in quello del conte di Sicilia, Ruggero II; in una cerimonia importante e solenne, un antipapa, Anacleto II, nel giorno di Natale, incoronò a Palermo il nuovo re e il ducato normanno venne promosso, anche nelle forme, a regno.

L'incoronazione di Ruggero II aveva molte conseguenze. In primo luogo si affacciava alle coste adriatiche, nuovamente e dopo vent'anni di latenza, uno stato unito e disciplinato, ma l'incoronazione di Ruggero si portava dietro altre implicazioni, segnatamente dinastiche, ugualmente importanti per Bisanzio e che guardavano al medio oriente: Ruggero, infatti, era cugino di Boemondo, il duca di Taranto scomparso nel 1111 e poteva vantare, dunque, pretese dirette sul principato di Antiochia. Inoltre, nel 1113, sua madre, Adelaide, aveva sposato il re di Gerusalemme, Baldovino, e si era stabilito di lasciare il regno al figlio di prime nozze di Adelaide nel caso in cui il matrimonio fosse stato infecondo, cosa che puntualmente si verificò: il regno normanno di Sicilia poteva, dunque, accampare notevoli diritti sugli stati crociati di Siria e Terra Santa e tornare a interessarsi con forza alle cose orientali.

##### **6.2.14.2. I Normanni in Tirreno e Lazio**

Per fortuna della *basileia*, però, la rinnovata potenza normanna, pur potendo giocare importanti carte diplomatiche e feudali in oriente, si rivolse fin da subito verso la parte occidentale del Mediterraneo, difendendo Anacleto II contro il papa legittimo, Innocenzo II; Ruggero prese a minacciare Roma e il Lazio, suscitando le proteste e le preoccupazione dell'imperatore tedesco, Lotario III. Nel contempo i Normanni di Sicilia misero in produzione militare le città costiere dell'Italia meridionale, usando Amalfi come capofila, con lo scopo di aggredire le posizioni dei Genovesi e dei Pisani nel Tirreno.

Questa politica spregiudicata e aggressiva provocò la costituzione di una grande alleanza, al cui centro stava l'imperatore tedesco, che coinvolse immediatamente i Pisani e che fu accettata, ma con maggiore circospezione e motivazioni critiche, anche da Genova e infine addirittura da Venezia. Nel 1132, comunque, il grande fronte anti normanno era costituito e l'anno seguente Lotario III scese personalmente in Italia per seguire direttamente e coordinare le operazioni belliche.

L'imperatore di Germania giunse a presidiare Roma, mentre i Pisani, nel 1135, attaccarono e saccheggiarono Amalfi; l'anno seguente i Veneziani ottennero una importantissima vittoria navale sui Normanni a largo di Trani.

#### **6.2.15. Nuovi scenari: l'oriente**

Dopo il 1130 e osservate le difficoltà di Ruggero II in Italia, il *basileus* decise di rivolgersi decisamente contro i Turchi in Anatolia, mettendo da parte, per il momento, ogni progetto contro la Siria crociata e Antiochia.

### **6.2.15.1. La seconda guerra contro i Danishmenditi**

Dal 1130 al 1135 Giovanni II organizzò ben sei spedizioni stagionali contro l'emiro Ghazi Danishmend; si trattò di campagne difficili e non eclatanti ma in tutte quelle *Kaloianis* riuscì a ottenere successi e ampliamenti territoriali anche se piccoli e misurati.

### **6.2.15.2. Il trionfo del 1133**

Addirittura nel 1133 il *basileus* poté organizzare e legittimare il trionfo sull'emiro in Costantinopoli; la teoria trionfale fece ingresso dalle mura teodosiane e proseguì verso Santa Sofia, lungo tutto il percorso stabilito furono organizzati spalti lignei e tribune per la popolazione, dalle finestre dei palazzi venivano mostrati festoni, tappeti e broccati, mentre il *basileus* seguì il carro trionfale a piedi, portando una croce, e sul carro, in posizione elevata e d'onore, era esposta un'icona della vergine, che era la medesima che aveva accompagnato l'imperatore nelle precedenti e vittoriose campagne.

Il trionfo del 1133, nel suo apparato liturgico e simbolico, è significativo dello spirito con il quale *Kaloianis* affrontò la guerra contro Ghazi che se non fu uno spirito di crociata, del tutto estraneo a gran parte della storia politica bizantina, portava con sé un'ideologia e una tensione morale e religiosa tipica del governo di Gianni il bello dentro.

### **6.2.15.3. Dietro il trionfo**

La lunghissima guerra fu resa ancora più dura dal fatto che, nelle terre riconquistate ai Turchi e in quelle nuove appena acquisite, si manifestarono fenomeni inquietanti e perniciosi alla buona condotta delle operazioni belliche: le casate aristocratiche appena reintegrate sulle loro antiche terre o assegnatarie di nuove manifestazioni insofferenza verso il potere imperiale e un'assoluta ingratitudine verso il *basileus* e questa opposizione fu aggravata dal fatto che Isacco, fratello minore dell'imperatore, fomentò la protesta e l'autonomismo, con il chiaro scopo di destabilizzare il potere di Giovanni.

Il *basileus*, allora, tornò alla diffidenza paterna, che fino ad allora non gli era appartenuta, verso i *dinatoï* che non fossero direttamente coinvolti e imparentati con il lignaggio imperiale. Tutto ciò condusse a una probabile limitazione negli obiettivi della campagna che davvero si ridusse a una serie di favorevoli ma non decisive rivisitazioni dei confini turco – bizantini; una riconquista integrale dell'Anatolia e una spartizione dell'emirato sarebbe stata foriera di tendenze centrifughe e di problemi amministrativi notevoli. Il senso del trionfo del 1133 potrebbe essere individuato anche proprio in queste difficoltà interne, giacché il *basileus* era stato costretto ad affrontare insieme con i Turchi un nemico sociale interno.

### **6.2.15.4. La pace 'perpetua' del 1135**

In ogni caso, nel 1135, con la morte di Ghazi, si giunse a una pace stabile e per certi versi perpetua tra Bizantini e Danishmenditi: Bizantini e Danishmenditi si impegnarono a una perenne non belligeranza e costituivano un'alleanza contro i residui selghiucidi in Anatolia. Soprattutto il trattato offriva al *basileus* la possibilità di organizzare una marcia verso la Siria con le spalle coperte e in relativa tranquillità.

## **6.2.16. Il 1135**

### **6.2.16.1. Il quadro internazionale: un incrocio tra potenza imperiale e regionale**

Nello stesso anno del trattato 'storico' con i Danishmenditi, Giovanni si rivolse diplomaticamente verso l'occidente.

Il 1135 è una data topica sotto questo profilo, cioè sotto il profilo internazionale. Giovanni Comneno seppe individuare, e con estrema intelligenza, i punti deboli della politica internazionale bizantina e metabolizzò il fatto che nello scacchiere siriano e palestinese la *basileia* doveva, in primo luogo,

guardare all'Europa e cercare un accordo durevole verso di quella; un attacco diretto ad Antiochia avrebbe prodotto l'insurrezione del pontefice, un movimento anti bizantino dentro tutta la feudalità europea e la frantumazione dell'alleanza anti normanna che in Europa, naturalmente, si era generata e che era estremamente favorevole alla politica estera bizantina.

### **6.2.16.2. Bisanzio e regno siciliano**

Nel 1135 Giovanni II inviò un'ambasciata a Lotario III, imperatore tedesco, che dietro pagamento e diretto finanziamento bizantino si impegnò a continuare gli attacchi contro i Normanni dell'Italia meridionale e Ruggero II. Per parte sua il *basileus* aveva contribuito direttamente a rendere instabile la situazione nel neo formato regno normanno di Sicilia, finanziando insurrezioni e autonomismi tra i baroni normanni delle province continentali. Inoltre, malgrado la diaspora del 1096, moltissimi greci continuavano a vivere dentro i confini dello stato normanno e collaboravano, segretamente, con la *basileia*.

### **6.2.16.3. La strategia bizantina**

L'ambasciata bizantina verso Lotario contenne elementi pittoreschi e divertenti, ma significativi politicamente e storiograficamente. Innanzitutto si trattò di una legazione mista, fatta di Veneziani e Greci. Il fatto che i Veneziani si ponessero sotto una nuova alleanza, testimonia che quella stabilita da Lotario III, nel 1132, era, probabilmente, troppo ingombrante e vincolante per i Veneziani, al contrario di quella nuova, offerta dai Bizantini.

Lotario, al contrario di Giovanni II, non aveva molte disponibilità di cassa e denaro liquido con il quale finanziare le spedizioni contro i Normanni. Lo stato tedesco poteva coniare in argento e in maniera misurata, mentre la *basileia* poteva ancora usufruire, e con tutta tranquillità, del conio aureo. Insomma l'iniziativa di Giovanni Comneno, senza rompere il fronte anti normanno, si propose di introdurre in quello una significativa sottolineatura e, in potenza, divisione: una parte di quell'alleanza sarebbe rimasta più fortemente legata a Costantinopoli. I referenti di questa manovra 'differenziata' erano certamente Pisa e Venezia.

La *basileia* faceva sentire la sua potenza economica in occidente, con un notevole stile.

### **6.2.16.4. Cose vecchie e cose nuove**

Nella delegazione verso l'imperatore dei Tedeschi, i Veneziani denunciarono le attività piratesche dei Normanni in Adriatico, con molte esagerazioni, e queste esagerazioni corrispondevano ai timori della *basileia* verso una rinnovata aggressività normanna su quel mare. Poi gli ambasciatori imperiali rivendicarono il fatto che Puglia e Calabria, oltre che l'Africa di Cartagine, erano state indebitamente occupate dai Normanni di Sicilia. Il contenuto della legazione è incredibile giacché si gioca tutto sull'ignoranza storica del referente, Lotario III e il suo impero tedesco: l'Africa era stata perduta dai Bizantini nel lontano 698 per via degli Arabi anche se certamente Sicilia, Calabria e Puglia, storicamente, erano terre rivendicabili dalla *basileia* e la situazione era complicata, per i Normanni, perché buona parte della popolazione meridionale rimaneva legata al rito greco – ortodosso e alla lingua greca, soprattutto in Calabria.

## **6.2.17. Subito dopo il 1135**

### **6.2.17.1. Verso Antiochia, guardando all'Europa**

La politica di Giovanni II Comneno, in preparazione di un attacco al principato di Antiochia, dopo che si era sanata la questione delle retrovie anatoliche, proseguì con tenacia.

Nel 1136 il *basileus* rinnovò i privilegi concessi a Pisa nel 1111 e chiese apertamente ai Pisani di attaccare e infastidire i Normanni di Ruggero II nel Tirreno. Quasi sicuramente nello stesso anno, *Kaloianis* estese i diritti commerciali dei Veneziani anche su Creta e Cipro, con lo scopo di rinforzare l'alleanza particolare con la città lagunare e di farne una sorta di quinta colonna bizantina stesa tra

Europa ed Egeo; secondo questo patto l'impegno principale dei Veneti andava speso contro i Normanni del regno di Sicilia che rimasero il nemico pubblico numero uno, un vero *hostis publicus*, per l'impero.

### **6.2.17.2. La spedizione tedesca del 1137**

Nuovi abbozzamenti, accompagnati da cospicui finanziamenti, avvennero tra Giovanni e Lotario e furono contatti amichevoli che ponevano i Normanni nel ruolo di comune nemico. Nel 1137 Lotario III calò per la seconda volta in Italia, aggredendo le posizioni normanne in terraferma e usufruendo di notevoli prestiti 'a fondo perduto' stabiliti dal *basileus*.

### **6.2.17.3. L'alleanza tra gli imperatori**

Giovanni Comneno, insomma, lavorò affinché la situazione in Europa rimanesse sospesa tra il regno di Sicilia, legato alla approvazione di Anacleto II, un antipapa eletto contro l'impero tedesco, e la legittimità di Lotario III e Innocenzo II; la presa di posizione dell'impero occidentale contro i Normanni di Sicilia fu, comunque, inequivocabile e si portò dietro in maniera differente, con diversi accenti e motivazioni, le città commerciali italiane. Nel 1137, addirittura, una legazione bizantina si recò in Germania con lo scopo di congratularsi apertamente dei successi che l'imperatore tedesco aveva ottenuto verso i Normanni. Quando nel dicembre di quell'anno Lotario morì e gli successe Corrado III, immediatamente i Bizantini organizzarono una seconda ambasciata che aveva come obiettivo il rinnovamento dell'alleanza anti normanna, cosa che venne rapidamente ottenuta.

## **6.2.18. Verso Antiochia: la piccola Armenia di Leone Ruben**

### **6.2.18.1. La piccola Armenia**

Sulla strada di Antiochia rimaneva un ostacolo: la cosiddetta piccola Armenia. La piccola Armenia del Tauro e della Cilicia, rinforzata da continue fughe e migrazioni dall'Armenia vera e propria, ormai stabilmente occupata dai Turchi, era divenuta nei decenni precedenti alleata stabile del principato normanno – crociato di Antiochia e aveva dunque rinnegato la politica di prossimità con l'impero, che le era stata tradizionale fin dal 1071. Questo stato semi feudale, guidato da signori della guerra e notevoli combattenti armeni, era coordinato, inevitabilmente, da una dinastia caucasica, quella dei Ruben. Nel 1129 uno di questi dinasti, Leone Ruben, salì sul trono di quello strano regno armeno - bizantino, disposto lungo la catena del Tauro, e iniziò una politica espansionistica che durò fino al 1132. Obiettivo di quella furono le terre che nel 1118, nella sua prima campagna imperiale, proprio Giovanni II aveva strappato ai Turcomanni: la Cilicia. Tarso, Adana e Mamistra, città bizantine e importanti scali commerciali e marittimi, furono occupate dagli Armeni del Tauro. Giovanni impegnato a quel tempo contro i Danishmenditi non aveva reagito.

### **6.2.18.2. L'imperatore in Cilicia**

*Kaloianis* mise in campo un esercito formato in massima parte da mercenari Pecceneghi, Turchi e persino transfughi armeni del Tauro, giacché il governo di Leone non era particolarmente amato in patria. La manovra del *basileus* fu fulminante: in un batter d'occhio tutte le città della Cilicia tornarono in mano bizantina e Leone fu costretto a ritirarsi precipitosamente tra le montagne del Tauro, mentre i Bizantini dilagarono nella pianura. Solo *Anazarbos*, piccola roccaforte armena, cercò di resistere ma dopo 37 giorni di assedio dovette cedere alle macchine da guerra dei Greci. Giovanni II, inoltre, occupò alcune città portuali che fino ad allora erano rimaste fuori dalla portata dell'impero, dopo il disastro di Manzicerta, e quindi caddero anche Issos e Alessandrietta, posta ai limiti di Siria e Libano settentrionale. I Franchi di Antiochia ed Edessa, spaventati dall'avanzata incredibile dell'imperatore, cercarono in ogni modo di aiutare Leone Ruben ma vanamente: il *basileus* si presentò sui confini della Siria settentrionale.

## **6.2.19. Confusioni feudali nel cuore dell'Asia minore**

### **6.2.19.1. Boemondo II e la sua eredità**

Nell'agosto del 1137, quindi, l'esercito imperiale si presentò alle porte di Antiochia e nella città la situazione era in movimento.

Nel 1126, dall'Italia meridionale, si era insediato nel principato il giovanissimo Boemondo II, di appena sedici anni, solo quattro anni dopo il nuovo principe morì in battaglia contro i Turchi, lasciando una giovane vedova, Alice, una piccolissima orfana, Costanza, di due anni, e il principato, nei fatti, privo di governo. Inizialmente Alice assunse la reggenza del principato per il marito scomparso, ma nel 1131 il re di Gerusalemme, Baldovino, rivendicò a sé la reggenza e confinò Alice in Laodicea e si stabilì un'unione tra il regno gerosolimitano e il feudo antiocheno.

### **6.2.19.2. Costanza e Manuele**

In quel medesimo anno, a complicare la situazione, giunse la morte di Baldovino; non avendo eredi maschi, il governo del regno passò a suo genero, Folco d'Angiò, un nobile franco e alla sua capacissima consorte, la famosa Melisenda. Folco e Melisenda stabilirono, dopo qualche anno, precisamente nel 1135, di reintegrare al principato Alice, separando nuovamente i destini di Antiochia e Gerusalemme. La reintegrata principessa decise di rinforzare politicamente e diplomaticamente il suo stato e propose un matrimonio dinastico di altissimo livello, quello tra sua figlia Costanza, che aveva sette anni, e il figlio più piccolo del *basileus*, Manuele Comneno che ne aveva diciassette; la mossa di Alice era certamente dettata dalla volontà di trovare un coordinamento più ampio nella lotta contro i Turchi in Siria, ma aveva certamente l'obiettivo di rafforzare l'autonomia del principato dalla riottosità della feudalità normanna e franca.

### **6.2.19.3. Raimondo di Poitiers**

La nobiltà franca si oppose risolutamente al fidanzamento e allora Folco d'Angiò, che continuava ad esprimere un'alta tutela sul principato, propose un matrimonio alternativo per Costanza con Raimondo di Poitiers, un nobile franco – provenzale. Alice si oppose a quel progetto matrimoniale ma venne definitivamente sollevata dal principato ed esiliata in Laodicea.

Era l'aprile del 1136 e Raimondo divenne principe di Antiochia, promettendosi alla piccola Costanza.

## **6.2.20. La prima guerra antiochena (1137)**

### **6.2.20.1. Sotto le mura di Antiochia**

L'imperatore, nell'agosto del 1137, giunse alle porte di Antiochia.

Come prima cosa, *Kaloianis* si impadronì di Laodicea e tagliò il collegamento al mare del principato, isolandolo dal Mediterraneo, poi il *basileus* iniziò a far bombardare la città con catapulte e fuoco greco. Raimondo incapace di resistere all'offensiva chiese la resa, ma fu una resa, furbescamente, privata, senza che fossero consultati i suoi vassalli normanni e franchi e in quella sede Raimondo propose il riconoscimento del protettorato imperiale su Antiochia e la istituzione per lui della carica di viceré, sorta di sostituto in oriente dell'imperatore. Giovanni, invece, chiese la resa incondizionata di Raimondo e di Antiochia: le eventuali condizioni le avrebbe dettate lui.

Le volontà di Raimondo, comunque, erano subordinate alle decisioni della feudalità franca e normanna e quella osteggiava ogni compromesso verso i Bizantini.

### **6.2.20.2. Il *basileus* in Siria**

Nel medesimo tempo l'emiro di Mosul, Zengi, attaccò la Siria settentrionale, costringendo la contea di Edessa sulla difensiva.

Di fronte all'emergenza militare, i Normanni e Franchi rivalutarono la presenza del *basileus* nell'area. Folco d'Angiò, re di Gerusalemme, intervenne, alla fine, nella questione e si giunse a un accordo: Antiochia rimase indipendente, ma i Bizantini ne occuparono la fortezza principale e ottennero, simbolicamente, le chiavi della città. Subito dopo Folco, Raimondo, il conte di Edessa, Jocelin de Courtenay, e il *basileus* si impegnarono a proseguire a forze unite la campagna contro i Turchi in Siria allo scopo di riprendere Emesa e Aleppo. Nel trattato venne stabilito che, al termine di quella campagna, le nuove conquiste sarebbero andate ai franco - provenzali e ai normanni mentre Antiochia, insieme con tutto il suo territorio, sarebbe tornata ad essere integralmente bizantina e inoltre Tripoli, Antiochia ed Edessa riconobbero l'alta sovranità imperiale.

### **6.2.20.3. Kaloianis nel Tauro e la fine della piccola Armenia**

Nell'autunno il *basileus* decise di abbandonare la Siria e di accamparsi nuovamente in Cilicia da dove organizzò la resa dei conti finale con la piccola Armenia di Leone Ruben; i Bizantini attaccarono il Tauro, andando a snidare i signori della guerra armeni e Leone Ruben e i suoi due figli furono fatti prigionieri e tradotti a Costantinopoli.

Il Tauro, con un'impresa stupefacente, tornava sotto il controllo di Bisanzio e non c'era più possibilità per gli instabili alleati franco – normanni di guardare a una quinta colonna cristiana contro la *basileia*.

## **6.2.21. L'accordo tra i Normanni e il papa**

### **6.2.21.1. La scomparsa di Anacleto e Ruggero II**

Nel frattempo, però, il contesto internazionale, fino a quel momento favorevolissimo alle intraprese bizantine in medio oriente, era cambiato: nel 1138 morì Anacleto II, antipapa contro Innocenzo II e colui che aveva incoronato Ruggero II re di Sicilia, e la scomparsa dell'antipapa consentì ai Normanni di riconciliarsi con Innocenzo e di rompere il fronte che li avversava.

Si giunse a un accordo di massima tra Ruggero II e il pontefice che poi fu ufficialmente realizzato nel 1139. In quel medesimo anno, quasi a sottolineare i mutati equilibri politici, i Pisani conclusero una pace separata con i Normanni di Sicilia.

### **6.2.21.2. L'editto su Antiochia di Innocenzo II**

Eloquentemente uno dei primi atti del papa dopo la riconciliazione con i Normanni di Sicilia fu l'emissione di un editto relativo ad Antiochia; Innocenzo II, in quello, diffidava apertamente Giovanni II Comneno dall'attaccare la città e minacciava di dannazione tutti soldati di rito latino che avessero partecipato a una simile impresa e buona parte dei mercenari di Giovanni erano aristocratici e guerrieri francesi e inglesi.

Fu questo un atto di una chiarezza impressionante, una presa di posizione netta sulle questioni mediorientali e un chiaro fiancheggiamento alle mire asiatiche di Ruggero II.

## **6.2.22. La seconda guerra antiochena (1138)**

### **6.2.22.1. Al di fuori delle mura di Antiochia**

Nel marzo del 1138, l'imperatore tornò in Siria per unire le sue forze con i crociati. Il conte di Edessa, Jocelin de Courtenay e Raimondo si misero, come da accordi, al suo servizio e iniziò la campagna contro Zengi.

L'imperatore, prendendo alla lettera e con coerenza i patti stabiliti con Raimondo e la feudalità normanna e franca, mosse direttamente contro i Turchi in Siria; alla coda del suo esercito, giustamente e inevitabilmente, erano i crociati antiochiani ed edesini. Il comportamento degli alleati crociati, come prevedibile, non fu lineare secondo un calcolo squisitamente politico: se le terre turche in Mesopotamia e Siria fossero cadute in mano bizantina e poi crociata, per i patti, Antiochia sarebbe stata bizantina e l'impero avrebbe potuto controllare le carovaniere e le retrovie che dalla Siria

andavano al Mediterraneo, togliendo definitivamente autonomia ai Normanni e ai Franchi del medio oriente.

#### **6.2.22.2. L'assedio di Aleppo**

L'esercito mosse verso Aleppo ma incontrò un inatteso ostacolo, le fortificazioni della città. I Mussulmani avevano appreso l'arte delle fortificazioni proprio dai crociati e dalla loro 'lingua franca' in architettura militare; le macchine da guerra greche poco poterono contro le torri e mura della città. Per di più la popolazione non manifestò segni di cedimento e anzi si dimostrò disposta a resistere a oltranza. *Kaloianis*, valutando la difficoltà dell'espugnazione e notando la freddezza degli alleati nelle operazioni belliche, decise di desistere e di ripiegare leggermente a settentrione, verso l'emirato turco di Shaizar.

#### **6.2.22.3. Shaizar**

Shaizar era una fortezza posta lungo il medio corso dell'Oronte e un punto strategico per le comunicazioni tra l'Anatolia meridionale e la Mesopotamia settentrionale. Il cronachista crociato e latino Guglielmo di Tiro scrisse esterrefatto che Raimondo e Jocelin giocavano a dadi nelle loro tende mentre l'imperatore incitava i suoi all'attacco contro le mura di Shaizar e che di fatto non parteciparono, volutamente, all'assedio. La fortuna, però, diede ragione al *basileus* e alla sua solitaria ostinazione: l'emiro locale, spaventato dall'assedio e attratto dalla diplomazia greca, decise di capitolare, dichiarandosi suddito dell'imperatore e impegnandosi a versargli un tributo annuo. Peggior umiliazione per antiocheni ed edesini non poteva esserci.

#### **6.2.22.4. Un trionfo in Antiochia**

La caduta di Shaizar, oltre che offrire nuove potenzialità strategiche all'avanzata crociata, richiedeva il trionfo.

Giovanni II Comneno, accompagnato dai suoi figli minori Manuele e Isacco che avevano partecipato all'impresa, fece ingresso trionfale in Antiochia; il corteo venne accolto dal patriarca ortodosso della città mentre, significativamente, Raimondo e Jocelin de Courtenay procedevano a piedi e defilati dietro il carro del *basileus*. Non si trattò di un ingresso armato: infatti ad accompagnare l'imperatore era solo una piccola scorta mentre il grosso dell'esercito bizantino si accampò ad un paio di chilometri dalle mura della metropoli orientale. Insomma i dettati dell'editto del papa furono rispettati.

#### **6.2.22.5. Torbidi provocati**

*Kaloianis* manifestò l'intenzione di stabilirsi pacificamente nella città, cosa che, in base agli accordi siglati l'anno precedente, era del tutto legittima.

Qui le notizie sono abbastanza confuse; pare che, probabilmente fomentato da Raimondo e da Jocelin di Edessa, si sviluppò un movimento di popolo tra i cristiani di rito latino della città e un corteo ostile si avvicinò alla residenza dell'imperatore e Giovanni II preferì evitare lo scontro e raggiunse l'accampamento bizantino, abbandonando Antiochia.

#### **6.2.22.6. La fine della campagna militare**

Alla fine, il principe antiocheno e Jocelin de Courtenay offrirono pubbliche scuse per la rivolta che loro stessi avevano provocato. *Kaloianis* replicò di non credere neppure a una sola delle loro parole ma si mostrò disposto a rinnovare i patti dell'anno precedente e dunque, a fronte del fatto che la campagna militare non aveva prodotto gli effetti sperati, confermò Raimondo principe di Antiochia. Dal canto suo Antiochia confermò il suo vassallaggio nei confronti dell'imperatore mentre Edessa e anche Tripoli del Libano si riassociarono in quello.

La campagna di Antiochia era dunque finita e in quella Giovanni II Comneno aveva ottenuto ben pochi vantaggi strategici e militari ma un successo d'immagine davvero imperiale e internazionale.

### 6.2.23. Dopo il 1138

Dopo il 1138, la situazione era difficile, malgrado trionfi e riconoscimenti. Inoltre l'imperatore tedesco perse gradualmente interesse verso l'alleanza con Costantinopoli e le città marinare italiane, Pisa in testa, declinarono il loro impegno contro i Normanni e verso la *basileia*. Anche l'alleanza con Venezia diminuì il suo valore strategico sullo scacchiere italiano e occidentale, perché sempre di più la città lagunare cercava di seguire la competizione di Pisa e Genova in maniera fisiologicamente indipendente dalla tradizionale alleanza con l'impero. Insomma tutto lo sforzo combattente, innegabile ed encomiabile, profuso dal *basileus* non aveva prodotto risultati concreti, se non, lo ribadiamo, sotto il profilo, non disprezzabile, dell'immagine internazionale della *basileia*. Sotto questo aspetto l'impero si presentava come vero, sensato e razionale interprete delle esigenze della cristianità nell'oriente, attraverso la sua prudente opera.

### 6.2.24. La terza guerra contro i Danishmenditi (1139 - 1142)

L'indebolimento internazionale della *basileia* non era affatto limitabile all'occidente e, anzi, quinte colonne crociate lavoravano in oriente (il principato di Antiochia e la contea di Edessa) allo scopo di informare i Turchi del mutato scenario internazionale. Non è assolutamente casuale l'attacco dei Danishmenditi contro l'Anatolia occidentale e si riapriva, dunque, per il *basileus*, un problema risolto, apparentemente, quattro anni prima. Per tre lunghi anni l'impero si impegnò a frenare e combattere le intromissioni turche in Anatolia occidentale; solo alla fine nel 1142 i Danishmenditi furono ricacciati al di là dei loro confini e le coste dell'Anatolia rese sicure.

### 6.2.25. Nuovamente verso Antiochia

#### 6.2.25.1. Debolezze militari e torbidi

La situazione in Asia minore per gli stati crociati non era favorevole: dopo l'uscita dallo scenario bellico di Giovanni II, i Turchi avevano ripreso l'offensiva e Shaizar e tutte le cittadelle espuginate da *Kaloianis* tornarono a quelli. Le difficoltà militari del principato di Antiochia e della contea di Edessa donarono, quindi, al *basileus* l'opportunità di intervenire nuovamente nell'area. Per di più Raimondo offrì il *casus belli*: cedendo alle pressioni del clero di rito latino della città siriana, rimosse e cacciò il patriarca ortodosso da Antiochia e rinnegò il giuramento vassallatico fatto a Giovanni nel 1138.

#### 6.2.25.2. Il fidanzamento di Manuele Comneno

Anche in questo frangente l'imperatore si mosse con estrema circospezione. Nel 1142 Giovanni II rinnovò i contatti diplomatici con l'imperatore tedesco, Corrado III Hohenstaufen; lo scopo era quello di rendere la definitiva conquista di Antiochia indolore e accettabile per gli occidentali e ovviamente il *basileus* propose un'alleanza di alto livello e cioè un legame matrimoniale tra il suo quartogenito Manuele e la sorella dell'imperatrice, Berta di Sulzbach. Le concertazioni andarono a buon fine e Berta si recò a Costantinopoli dove venne ribattezzata Irene e imparò lingua e cultura greca. La diplomazia bizantina si mosse a tutto campo e alla stesura dell'accordo tra i due imperi parteciparono ambasciatori pisani e veneziani; il doge veneziano Pietro Polano avviò anche abboccamenti con il Papa per presentare e difendere il trattato.

#### 6.2.25.3. L'intesa tedesco – bizantina su Antiochia

Il trattato prevedeva la formazione di un principato autonomo di Cilicia e Antiochia, retto direttamente dal *mikros basileus* Manuele e dalla sua consorte Berta. Manuele, ben lontano dalla diretta successione al trono imperiale, era il candidato ideale alla guida di



un'entità nata dalla fusione della Cilicia, in quel momento posta sotto il governo diretto di Costantinopoli, e il principato normanno antiocheno: Manuele nutriva una fortissima attrazione verso la cultura e il mondo occidentale, lo spirito cavalleresco e il sistema feudale. A confermare queste inclinazioni del giovane principe giunge anche Anna Comnena, ancora testimone dei fatti, che censurò duramente nei suoi scritti, con vero spirito nazionalista, le mode e le abitudini di suo nipote. In ogni caso *Kaloianis* ammise, tre le righe, che un diretto dominio bizantino su Antiochia era troppo ingombrante internazionalmente e che, sotto il profilo strategico, per difendere Antiochia era necessario un ampio retroterra a occidente, la Cilicia appunto.

#### 6.2.25.4. La morte di Alessio Comneno

Verso la fine del 1142, l'esercito bizantino si mosse verso il sud dell'Anatolia e Giovanni si portò dietro, per quella che sarebbe dovuta essere un'impresa storica, tutti e quattro i suoi figli, in ordine di nascita Alessio, erede al trono, Andronico, Isacco e Manuele.

L'esercito imperiale fece sosta ad Attalia, in Cilicia e qui morì per una febbre improvvisa il primogenito, Alessio, tra l'altro il prediletto del *basileus* e appunto erede alla *basileia*. Alessio che era nato nel 1106, era stato associato all'impero e fatto *deuteros basileus*, coimperatore, nel 1122 e aveva inoltre sposato la principessa russa Irene di Kiev con un matrimonio destinato a rinforzare i legami dei Bizantini con i *Rus*.

#### 6.2.25.5. Tra Antiochia e Terra Santa: Giovanni II e Folco d'Angiò

Nonostante il terribile lutto, *Kaloianis* decise di proseguire la campagna, inviando il secondogenito, Andronico e Isacco, terzogenito, a Costantinopoli per riportare le spoglie di Alessio e organizzarne la sepoltura. Accanto al *basileus* rimase, quindi, solo Manuele, il principe di Antiochia e Cilicia in pectore.

Nonostante gli accordi con Corrado III, pare che Giovanni intendesse non solo conquistare Antiochia e deporre Raimondo, ma anche penetrare in Palestina e giungere in pellegrinaggio armato a Gerusalemme. Il *basileus*, infatti, inviò una lettera a Folco d'Angiò, re della città, nella quale si dichiarava intenzionato a compiere un pellegrinaggio seguito da tutto il suo esercito e ne venne fuori un confronto epistolare davvero gustoso. Folco, intelligentemente, rispose che il suo regno avrebbe potuto ospitare al massimo diecimila cavalieri, Giovanni Comneno replicò, con vera ambiguità sulle sue intenzioni reali, che sarebbe stata cosa indegna per il *basileus* portarsi dietro una così piccola scorta.

#### 6.2.25.6. La terza guerra antiochena (autunno 1142)

Giovanni si mosse da Attalia e giunse in vista di Antiochia.

Il 25 settembre 1142 inviò un ultimatum a Raimondo chiedendo la resa incondizionata; Raimondo, disposto ad arrendersi, come da tradizione e legislazione feudale consultò comunque i suoi vassalli e la feudalità normanna rifiutò qualsiasi compromesso. Era la guerra.

L'esercito bizantino devastò le campagne intorno alla città e giunse a tagliare gli alberi da frutta e incendiare orti e campi, poi, con mossa improvvisa, mentre tutti i crociati si aspettavano un attacco diretto alle mura, *Kaloianis* puntò verso la Mesopotamia, investendo la contea di Edessa retta da Jocelin de Courtenay; qui furono fatti numerosi prigionieri e presi ostaggi. La situazione divenne talmente critica per gli Antiocheni, che erano completamente accerchiati e avevano perduto il supporto di Edessa, che i Genovesi, che vantavano dal 1098 privilegi in Antiochia, inviarono una legazione al *basileus* affinché fossero rinnovati dopo la espugnazione della città. Giovanni, però, avvicinandosi l'inverno, decise di rinviare l'attacco finale alla primavera seguente e si ritirò negli accampamenti invernali della Cilicia.

## 6.2.26. Ultimi e definitivi lutti: la morte e la successione di Giovanni II Comneno

### 6.2.26.1. Nuovi lutti: la morte di Andronico

Durante il viaggio che riportava le spoglie di Alessio, anche Andronico, secondogenito e ormai erede virtuale alla *basileia*, si ammalò, probabilmente colpito dalla stessa malattia del fratello, e morì. Andronico era nato tra il 1108 e il 1110 lasciava cinque figli, due maschi e tre femmine, che saranno rispettati e onoratissimi dal futuro e ancora insospettabile *basileus*, Manuele. Isacco, che era nato nel 1113, rimase così solo lungo il viaggio verso Costantinopoli per la sepoltura dei due fratelli.

### 6.2.26.2. Una battuta di caccia: la morte dell'imperatore

Nel marzo del 1143, nonostante queste terribili notizie, il *basileus* mosse nuovamente verso Antiochia e l'assedio e, durante una battuta di caccia nei dintorni della città, si ferì e la ferita si infettò gravemente. Le fonti sono confuse e contraddittorie: secondo alcuni si trattò di un normale e sfortunato incidente di caccia, ma altri avanzano il dubbio che la freccia che colpì l'imperatore fosse avvelenata e che dunque si trattò di un attentato.

Anche intorno alle dinamiche della successione c'è confusione e non univocità nelle fonti. Per alcuni *Kaloianis*, sentendo la morte vicina, il giorno di Pasqua, 5 aprile, chiamò al suo capezzale il figlio minore Manuele e lo incoronò imperatore, preferendolo a Isacco, che fu in quell'occasione definito dal *basileus* "ottimo ma troppo collerico". Secondo altri non fu la volontà dell'imperatore a cooptare Manuele Comneno alla *basileia* ma un pronunciamento militare vero e proprio. Nel frattempo Isacco, ignaro di tutto, era a Costantinopoli.

Tre giorni, l'8 aprile, Giovanni II Comneno moriva, sotto una tenda militare, ad appena cinquantasei anni.

### 6.2.26.3. Un'intronizzazione a marce militari forzate

La campagna venne immediatamente sospesa, anche perché sarebbe stato diplomaticamente impresentabile un *basileus* principe in Antiochia. A marce forzate l'esercito rientrò a Costantinopoli allo scopo di disarmare qualsiasi pretesa del terzogenito Isacco che, ancora all'oscuro di tutto, venne imprigionato.

Il patriarca, nominato ad hoc, nell'agosto del 1143 e dunque a cinque mesi dalla morte del vecchio *basileus*, incoronò Manuele imperatore dei Romani. Tutto, davvero, fa supporre che non si trattò di una lineare e semplice successione ma le fonti sono troppo confuse e contraddittorie.

Certezza c'è su un solo evento: subito dopo il marzo i Genovesi, notata la ritirata dei Bizantini, intavolarono trattative con il redivivo Raimondo con lo scopo di vedere confermati i loro privilegi nella città. Il mondo politico di *Kaloianis* non era dunque sparito insieme con lui.